SENATO DEL REGNO

PER

ANGELO MOSSO

PAROLE

PRONUNZIATE

DAL

Senatore LUIGI LUCIANI

nella tornata del 5 Dicembre 1910

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1910

SENATO DEL REGNO

PER

ANGELO MOSSO

PAROLE

PRONUNZIATE

DAL

Senatore **LUIGI LUCIANI**

nella tornata del 5 Dicembre 1910

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1910

LUCIANI. Onorevoli Colleghi!

A far eco alla bella commemorazione di Angelo Mosso, pronunciata dal nostro illustre Presidente, mi sospingono gli antichi rapporti di amicizia, i comuni ideali, il soggetto stesso del nostro culto, la *scienza della vita*, a servizio della quale dedicammo entrambi l'opera nostra.

Noi ci conoscemmo fin dai primi anni della nostra carriera scientifica; avemmo Carlo Ludwig, illustre fisiologo di Lipsia, a nostro comune Maestro. Da lui attingemmo entrambi l'amore, direi anzi la passione, alla ricerca fisiologica, che coltivammo con tutte le nostre forze, seguendo ciascuno di noi vie proprie, talora collaterali, qualche volta divergenti, sempre sospingendoci innanzi liberamente secondo gl'interni impulsi, secondo il proprio temperamento. Anche quando non ci trovammo d'accordo in qualche speciale questione, non ci venne mai meno la stima reciproca, e a misura che si accrebbero le occasioni di meglio conoscerci personalmente, la nostra amicizia

divenne sempre più intima, sempre più affettuosa. L'omaggio che con le mie disadorne parole ora rendo all'illustre collega ed amico di cui deploro la perdita, è dunque improntato alla più schietta sincerità ed è l'espressione commossa del mio sentimento.

Con la morte di Angelo Mosso scompare una simpatica e caratteristica figura di *fisiologo d'azione*, che con le sue invenzioni, con la sua instancabile operosità, con le sue belle iniziative, con la forma letteraria delle sue pubblicazioni, con la parola calda e luminosa con cui egli sapeva dar forma e colorire il suo pensiero, tenne con onore la bandiera della scienza italiana e la seppe fare apprezzare dai connazionali e dagli stranieri.

Nel Mosso noi possiamo considerare la figura del fisiologo sperimentatore, quella del volgarizzatore della scienza, quella del propagandista dell'educazione fisica della gioventù, e nell'ultimo periodo della sua vita, quella dell'archeologo esploratore.

Come fisiologo diresse i suoi studi sperimentali a svariati argomenti e lasciò traccia dell'opera sua in differenti capitoli della fisiologia. Le più fortunate tra le sue ricerche furono dirette ad ottenere l'espressione grafica e la spiegazione meccanica di molti movimenti fisiologici. Non è questo il luogo per ricordarli singolarmente e farne apprezzare il loro intrinseco valore e l'originalità dei metodi da lui ideati. Dirò solo che col suo *pletismografo* egli ot-

tenne le curve delle oscillazioni volumetriche sia degli organi recentemente staccati del vivente e sottoposti alla circolazione artificiale, sia degli arti dell'uomo normale, dovute ai cambiamenti del tono vasale e alle pulsazioni delle arterie. I suoi svariati studi « *Sulla circolazione sanguigna cerebrale nell'uomo* » gli meritarono, nel 1879, il premio Reale dei Lincei, perchè il complesso dei fenomeni da lui descritti destarono la speranza che egli avesse dischiusa una nuova via per scoprire i cambiamenti fisiologici (almeno i più appariscenti) che accompagnano l'attività psichica.

Tra i più ingegnosi lavori del Mosso sono quelli coi quali analizzò le diverse forme di oscillazioni pulsatorie, positive o negative, dipendenti dall' attività del cuore, trasmesse alle arterie, alle vene, all'aria polmonare, alle pareti toraciche ed addominali. Sono contributi durevoli, perchè fondati su ricerche condotte con tecnica perfetta e guidati da fine discernimento critico.

Anche nello studio delle contrazioni muscolari egli introdusse nella tecnica un altro speciale istrumento di sua invenzione, l'*ergografo*, col quale potè ottenere la rappresentazione grafica del decorso della fatica dei muscoli flessori della mano, e studiarne le variazioni nelle diverse condizioni intrinseche ed estrinseche.

Continuando le ricerche iniziate in Francia dal Marey, egli contribuì col suo *sfigmomano-*

*

metro a perfezionare il metodo per misurare nell' uomo, per via indiretta e indipendentemente da atti operatòri chirurgici, la pressione media dominante nell'aorta, rendendo possibile ai clinici di studiarne i cambiamenti nelle svarianti contingenze morbose.

Questi ed altri minori lavori di *meccanica fisiologica* costituiscono senza dubbio il nucleo principale dell' opera scientifica del Mosso, per cui il suo nome rimarrà legato onorevolmente negli annali della fisiologia.

Meno felici furono le sue ricerche sulla genesi e sulle metamorfosi dei corpuscoli del sangue, nelle quali sostenne idee arrischiate, che non furono sanzionate dalle indagini successive. Ma anche in questi tentativi si rivelò l' originalità del suo ingegno, in quanto riescì ad eccitare un movimento di revisione delle dottrine sull'*emopojesi*, che non furono inutili al progresso della scienza, a promuovere il quale, come è noto, val più talora un errore fecondo che una verità sterile.

Più numerosi ed importanti nel loro complesso furono i suoi lavori sul *meccanismo*, sul *chimismo* e sull'*innervazione respiratoria*. Le sue dottrine sulla *respirazione periodica*, sulla *respirazione superflua*, sull' *apnea*, sulla cosidetta *acapnìa*, come una delle principali cagioni del mal di montagna, furono e sono tuttora molto discusse, e diedero medesimamente occasione, sia in Italia, sia all' estero, a tutta una letteratnra. Si può giustamente osservare

che in questi suoi studi egli precorse con rapidità un campo troppo esteso di esplorazioni scientifiche, senza esaurirne i singoli argomenti. Egli gettò senza dubbio molti semi lungo la via da lui percorsa, alcuni dei quali fruttificarono notabilmente.

Nel 1897 pubblicò un volume riccamente illustrato, dal titolo: « *La fisiologia dell'uomo sulle Alpi* » nel quale raccolse in forma elegante, in gran parte accessibile anche alle persone colte ma estranee agli studi fisiologici, la somma delle ricerche sue e dei suoi collaboratori, sugli effetti fisiologici delle ascensioni sul Monte Rosa.

Se si considera che a distanza di parecchi anni, nel 1906, quattro fisiologi tedeschi, Zuntz, Loewy, Fr. Mueller, W. Gaspari, pubblicarono un altro più grosso volume: « *Sulle ascensioni e sul clima di montagna* », in cui tutte le questioni già trattate dal Mosso furono sottoposte a rigoroso controllo sperimentale e più largamente svolte e approfondite; si può ben concludere che le geniali iniziative del nostro compianto collega furono assai rimunerative per la scienza. E non bisogna dimenticare che all'*Istituto scientifico internazionale*, solidamente costruito a Col D'Olen, ai piedi del Monte Rosa, a circa 3000 metri di altitudine, si è dato onorevolmente il suo nome, perchè promosso da lui, secondato dai Mecenati della scienza, a capo dei quali il nostro amato Sovrano e la Regina Madre. In esso accorrono

annualmente gli studiosi di geofisica, di meteorologia, di botanica, di zoologia, di fisiologia e patologia.

Come volgarizzatore della scienza, la figura del Mosso è a tutti nota, specialmente pei suoi libri sulla *paura* e sulla *fatica*, che ottennero grande e meritato successo, facendosene in pochi anni parecchie edizioni italiane e traduzioni in lingue straniere. In queste pubblicazioni rivolte al gran pubblico, il Mosso ha saputo associare il suo talento di fisiologo alle sue belle attitudini di letterato. Si può anzi dire che in esse l'artista si sovrappone e prepondera sullo scienziato. La forma semplice, facile, elegante delle sue descrizioni ed impressioni, spesso soffuse di delicato colorito sentimentale, conquista senza contrasti l'anima del lettore, che si sente condotto senza sforzo ad interessarsi di problemi fisiologici, pei quali non credeva di possedere la necessaria preparazione. Tanto basta per renderci conto del grande successo di queste volgarizzazioni scientifiche, facendo astrazione dal valore del loro contenuto filosofico, nel quale alita il pensiero del vecchio Democrito, che ritengo superato da quello più luminoso ed umano, che in Platone ed Aristotele raggiunse nell'antica Grecia un così poderoso svolgimento.

Ma ciò che più preoccupa il Mosso in questi scritti popolari, è di guidare il lettore alle osservazioni precise dei fenomeni naturali; è di porgere esempi di descrizioni vive e impres-

sionanti, nelle quali è messo in rilievo ciò che generalmente sfugge o passa inavvertito ai profani. Egli è come un artista raffinato che conduce un gruppo di signori alla visita di una pinacoteca, soffermandosi alquanto in ciascuna opera d'arte, richiamando l'attenzione dei visitatori su certi particolari interessanti, generalmente negletti dagli osservatori volgari.

Di assai maggiore importanza pratica è l'opera del Mosso come propagandista della *riforma dell'educazione fisica della gioventù*, sul quale argomento pubblicò libri, conferenze, articoli sulla *Nuova Antologia*, che credo ora inutile di enumerare singolarmente, essendo a tutti abbastanza noti. Di essi diede qualche saggio lo stesso Mosso in più di un discorso pronunciato in quest'aula, col calore e convinzione di un apostolo, a proposito della discussione dei bilanci dei Ministeri della guerra e della pubblica istruzione.

Questa propaganda in favore della ginnastica nelle scuole è ispirata a sentimenti altamente patriottici; è lumeggiata dai ricordi delle antiche civiltà elleniche ed italiche. Sentite le nobili parole con cui concluse il suo libro: *Sulla riforma dell'educazione*. - « L'Italia è fra tutte le Nazioni la sola che siasi rialzata più volte dopo essere caduta, la sola Nazione che siasi veduta rinascere quattro volte dalle rovine. È un fenomeno biologico ed è una esperienza grandiosa, la quale dimostra che nelle

nostre fibre deve essere più tenace la vita... È il sangue nostro che non si lascia corrompere dalle trasfusioni del sangue straniero. La volontà nostra si ridesta quando è prossima la dissoluzione; la vita e lo spirito latino si conservano pronti a nuove primavere nella storia dell'umanità.

« Questo vediamo anche nell'educazione fisica. I ricordi più antichi degli Etruschi, quali si trovano nella valle del Po, dimostrano che presso di noi erano già popolari i giuochi nelle forme stesse che furono la gloria della Grecia. Dopo tanti secoli noi torniamo a commuoverci per le medesime cose. L'entusiasmo nostro è come una voce interna che risuona misteriosamente; è un grido delle generazioni passate che si risveglia nei discendenti quando è vicino il pericolo. L'indole nostra inalterata ci richiama agli ideali antichi, all'ammirazione della forza e della bellezza ».

Ma l'ultimo periodo della vita scientifica del Mosso è quello in cui la nostra stima per lui assume la forma e l'intensità dell'ammirazione. Consigliato dai medici a rinunciare alla vita di laboratorio e di biblioteca, per ritardare al possibile il progresso di una malattia spinale di cui apparivano già manifesti i segni esterni, egli rivolse con entusiasmo giovanile tutta la sua attività alle ricerche archeologiche, alle esplorazioni delle reliquie più arcaiche della umana famiglia, peregrinando qua e là, ovunque poteva sperare, dietro le indicazioni degli

specialisti in materia, di raccogliere materiali, di tentare nuove esplorazioni con qualche speranza di esito fortunato.

Nel 1906 recossi nell'isola di Creta per assistere agli scavi che la *missione archeologica italiana* eseguiva a Phaestos, e per prendere cognizione degli oggetti raccolti dalle esplorazioni della *missione archeologica inglese.* Tornato in Italia iniziò una serie di pubblicazioni sopra vari gruppi di antichità primitive scoperte in Italia o a Creta, estendendosi in comparazioni con quanto si conosce di simile in altri paesi.

Le più notevoli tra le pubblicazioni del Mosso d'interesse paletnologico fu il volume pubblicato nel 1907 dal titolo « *Escursioni nel Mediterraneo e scavi a Creta* », che fu tradotto anche in inglese, e quello venuto in luce nell'anno corrente col titolo « *Le origini della civiltà mediterranea* ». In queste pubblicazioni fece conoscere al pubblico colto ma non dedito all' archeologia, ciò che gli scavi di Creta hanno messo in vista, molto più efficacemente ed estesamente di quello che si poteva ottenere colle dotte memorie dei membri delle missioni italiana ed inglese, secondo il competente parere del nostro illustre Pigorini.

Ma più ancora che il desiderio di divulgare quanto altri scoprivano, eccitava il Mosso ad una singolare attività quella di disseppellire egli stesso le reliquie che potevano recar nuova luce sull'antica civiltà minoica, e sulle influenze che essa esercitò sulle contrade bagnate dal

Mediterraneo occidentale, cominciando dall'Italia.

Fu per questo che a partire dal 1908, eseguì scavi con esito felice nella Capitanata, nella Sicilia, nelle Puglie, negli Abruzzi.

Sopra questi vari scavi, che produssero copioso materiale archeologico ora affidato a pubbliche collezioni, il Mosso scrisse pregevoli memorie che contribuiscono notevolmente al progresso degli studi. Un solo ragguaglio è mancato, quello sopra gli ultimi scavi eseguiti nella valle della Vibrata. La morte ha colpito il nostro illustre collega nei giorni nei quali si apprestava a dar conto dei frutti della sua ultima campagna archeologica.

Onorevoli colleghi,

Ho sentito dalla voce del nostro collega Carle che il Consiglio comunale di Torino, adottando il Mosso come suo figlio e concittadino, ha deliberato di accogliere la sua salma nel *Famedio degli Uomini illustri.*

Mi associo alla proposta che il Carle ha avanzata al nostro venerato Presidente, d'inviare alla famiglia del compianto collega, alla città natale e a Torino che fu il campo della sua gloria scientifica, le condoglianze del Senato. (*Approvazioni*).